

ANGELO FREGNANI

# Giacomo e l'astrologo

*Divagazioni sull'ora di nascita*

*di*

*Giacomo Leopardi*

AQF

© 2010 AQF, Cesena

II edizione 2011

III edizione 2012

<http://www.fregnani.it>

*[afregnani@infinito.it](mailto:afregnani@infinito.it)*

Ogni riproduzione non strettamente privata va concordata con l'autore.

## INDICE

Giacomo e l'astrologo	5
Doc. 1 – Libro di famiglia di Monaldo Leopardi	8
Doc. 2 – Atto di battesimo di Giacomo Leopardi	10
Doc. 3 – Partecipazione della nascita ai parenti	11
Riproduzione del documento 3	12
<i>Concordia discors</i>	13
Doc. 4 – <i>Memoriale</i> di Monaldo Leopardi ad Antonio Ranieri	14
Conclusione	17
Postfazione	19
Tema natale di Giacomo Leopardi	21

*Viene il vento recando il suon dell'ora  
Dalla torre del borgo...*

# Giacomo e l'astrologo,

o

*come redigere il tema natale leopardiano e vivere contento.*

**D**el titolo scherzoso si darà ragione nel corso di questo modesto saggio, il cui fine è comunque rettificare e precisare un dato minimale della vicenda umana del grande Recanatese, stranamente eluso, anzi erroneo<sup>1</sup> in pressoché tutti i maggiori studi leopardiani. Fine secondario, ma forse altrettanto interessante, è ripresentare alcuni documenti fondamentali della biografia di Giacomo, non tanto per segnalare l'inadeguatezza diplomatica, dovuta più ai progressi della tecnologia che non all'incapacità degli studiosi ottocenteschi (se mai, qualche volta si dovrebbe lamentare la mancanza d'acribia di qualche moderno epigono), ma piuttosto sottolineare l'esigenza di un maggior rispetto per le fonti, che, per la loro importanza, in un'epoca in cui la riproduzione fotografica e digitale è tanto facile e così a basso costo, meriterebbero una cura e uno zelo maggiori di quelli che spesso vengono loro apprestati. Le ragioni di queste omissioni sono facilmente intuibili, e non è mia intenzione guarnire le mie conclusioni spicciole con spunti polemici. A ognuno le proprie responsabilità, specie quando sono con se stessi. Chi ha fretta può tranquillamente saltellare a piè pari i primi paragrafi, che trattano genericamente e allegramente di metodo e d'euristica. Chi fretta non ne ha, forse potrebbe, e dovrebbe rimeditare di suo le mie ingenue riflessioni, perché è insolito che veri, grandi, seri luminari incorrano solidalmente in una macroscopica svista. Mancanza levissima, per carità, che però ci mostra, in quest'epoca per eccellenza interattiva, che a volte — solo a volte? —, la conclamata e perseguita interdisciplinarietà delle scienze umane, non è poi così facile a realizzarsi, se lo studioso di lettere dimentica il confronto con lo specialista su di un ineludibile problema qual è quello della cronologia e del suo aspetto ermeneutico.

La biografia di Giacomo Leopardi, per la ricchezza dei dati a disposizione, per il ricco epistolario, per il semplice fatto che, provenendo da una famiglia nobile, usa ad annotare e a tramandare alle future generazioni le *res gestae* degli appartenenti al casato, con copiose notizie anche sui lontani antenati<sup>2</sup>; è biografia oltremodo ricca di testimonianze, precisa nella cronologia, eloquente anche nelle minuzie. In particolare, cosa che a volte manca in molte biografie di uomini illustri, anche recenti, essa è ricca di testimonianze con carattere di *ufficialità*, il che ci permette una certa sicurezza quanto meno nel discernere e descrivere quei momenti fonda-

---

<sup>1</sup> E quando non è tale non pare inteso, in quanto nessuno, che io sappia, dà ragione della divergenza delle fonti. Divergenza, come si vedrà, più apparente che reale, ma che necessita, in ogni caso, di essere chiarita.

<sup>2</sup> Cfr. M. L. PATRIZI, *Saggio psicoantropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia*, Torino, Bocca, 1896: libro "ignobile" e assurdo, perché ligio a una concezione di normalità e follia che la successiva ricerca storica filosofica e psicologica hanno dimostrato essere non assoluta ma relativa; ma ricco di notizie in questo senso. Nonché il più serio e compassato *Documenti e notizie intorno alla famiglia Leopardi per servire alla compiuta biografia del poeta*, a cura di C. ANTONA-TRAVERSI, Firenze, Libreria H. F. Münster editore, 1888.

tali della vita, comuni a tutti gli individui, che han caratterizzato storicamente il nostro poeta.

Ciò potrà apparir ovvio al comune lettore di biografie, ma in realtà di tanti grandi personaggi ignoriamo i dati primi; addirittura, del gran padre Dante, nato nel 1265, possiamo ritenerci fortunati di sapere che nacque sotto il segno dei Gemelli. Né va molto meglio al Bardo inglese, cui ci soccorre l'atto di battesimo (26 aprile 1564) che è sicuro termine *post quem*, ma che lascia gli astrologi inglesi nel dubbio del segno in cui collocar la Luna sua. Paradossalmente andiamo meglio per Virgilio, nato il 15 ottobre del 70 a. C.; caso molto raro in una tradizione che accordava le date sullo schema della *traditio lampadis* (per cui si posticipava a forza un Lucrezio a morire lo stesso giorno del quindicesimo compleanno del poeta mantovano, ovvero nell'esatto momento in cui questi avrebbe abbandonato la *praetexta* per assumere la toga virile).

Si perdoni la digressione, ma essa non appare inutile, specie oggi che le più giovani generazioni, abituate ai municipi agli uffici anagrafici ai registri ospedalieri danno per scontata l'esattezza matematica di dati che scontati, alla prova dei fatti, non sono affatto: e non per gli sporadici casi di malaburocrazia, che salgono agli onori della cronaca perché qualche impiegatuccio distratto capisce fischi dove sono fiaschi; ma per usi e abitudini diffusi — in cui la diffusa povertà giocava una parte non secondaria — dei nostri cari nonni, tant'è che anch'io potrei citare i casi di due persone a me molto vicine, di cui una, venuta a mancare or non è molto, aveva tre giorni in più di quanto riportato sulla carta d'identità, e l'altra, tuttora vivente, addirittura 29.<sup>3</sup>

Ma per restare ai tempi che trattiamo, a cavallo tra Settecento e Ottocento l'avanzata della scienza, ma soprattutto la grande Rivoluzione prima, e la conquista napoleonica poi, iniziarono anche da noi quel processo di razionalizzazione, figlio dell'Illuminismo, dei poteri cittadini, che mutò radicalmente, fra le altre cose, il nostro modo di vedere considerare e catalogare lo spazio e il tempo, con un inarrestabile processo estremamente complesso che arriva fino al presente, e cui qui si può solo accennare. Più drammaticamente, anche in Italia, se pur in misura minore che in Francia, vi furono massacri, chiese espropriate e abbattute. I conventi vennero riadattati a edifici militari, e come ben sanno coloro che hanno letto l'*Autobiografia* di Monaldo Leopardi, anche Recanati venne colpita dagli eventi<sup>4</sup>: vi furono tumulti, molti documenti ufficiali andarono dispersi e lo stesso Monaldo rischiò di esser giustiziato.

Per fortuna di Giacomo e della sua famiglia, la tempesta passò, fece danni ma non irreparabili. Per fortuna anche nostra, la documentazione "burocratica" che lo riguarda si è conservata ed è, come si è detto, precisa, copiosa, e affidata a una tradizione aristocratica esente dagli accidenti anagrafici capitati ai miei parenti: se Monaldo, nel suo libro di famiglia e in altri documenti anche tardi viene a definirci la data di nascita dei suoi figli, possiamo affidarci a lui a occhi chiusi: era abbastan-

---

<sup>3</sup> Non pare un caso che la seconda sia meridionale, mentre la prima era settentrionale. Ma a ben pensarci va peggio al poeta turco Nazim Hikmet, di cui non si sa bene se nascesse nel 1901 o nel 1902; e proveniva da famiglia aristocratica!

<sup>4</sup> Vedi quel che già ne disse G. MESTICA, *Studi leopardiani*, Firenze, Successori Le Monnier, 1901, p. 492 ss.; fra l'altro commentando proprio quel registro di famiglia di cui tratteremo fra poco.

za colto e «testa quadra» per sapere quello che scriveva, e soprattutto non aveva assolutamente alcun motivo per falsare le notizie che voleva tramandare. Riporto questo e gli altri documenti concernenti la nascita di Giacomo perché, se è abbastanza facile incontrarli qua e là, non altrettanto immediato è vederli riuniti. Mi spiace non poterne dare, se non in un caso, la riproduzione. Comincerò dal libro di famiglia, anche se, in ordine di tempo, non è detto sia necessariamente il primo<sup>5</sup>; ma ha il pregio di essere il più chiaro, e perché in lingua italiana, e perché esplicativo dei successivi.

---

<sup>5</sup> Forse non lo è rispetto al battesimo, avvenuto il giorno dopo la nascita, e la cui registrazione potrebbe essere anteriore a quella del libro di famiglia: chi ha immaginato il buon Monaldo, a fine giornata del 29 giugno, assiso in toga ad annotar l'evento, e la sera seguente a ripetere la cerimonia per il battesimo, ha scritto un bel quadretto romantico, certo verosimile, forse anche vero, ma che il filologo non può accettare acriticamente. In effetti la grafia del documento, a una prima impressione, non sembra escludere un'unica stesura per nascita e battesimo, tanto più che la casatura autografa ›*adi*‹ pare anticipazione del successivo *Adi 30.*, il che ci riporterebbe a un comune termine *a quo* del 30 giugno. Ma per dire di più occorrerebbe esaminare attentamente l'originale, o almeno una riproduzione digitale ad alta risoluzione.

I.  
**Libro di famiglia di Monaldo Leopardi**  
(29 giugno 1798)

*Adi. 29. Giugno. 1798.*

*Nacque alle ore 19. il mio primo figlio, Maschio, partorito da Adelaide mia Moglie felicemente, sebbene dopo trè giorni interi di doglie. »adi.« Si dette parte ai soli Parenti giacchè distrutto il Reggimento Nobile, non eravi più alcun grado nel quale esso nascesse tolto il generale di Cittadino. Adi 30 detto »fù battezzato il dopo pranzo nella nostra parrocchia di Monte Morello, dal Padre Luigi Leopardi Filippino mio Zio, e lo levarono al Sagro Fonte li allora Cittadini Filippo Antici mio Suocero, e Virginia Mosca Leopardi mia Madre. Furono invitati i parenti al solito, e le Lettere di parte furono scritte, fuori di stato al solito nelle Repubbliche col titolo Padre, e Parente Veneratissimo. =*

*Gli furono imposti i nomi di **Giacomo = Taldegardo** Francesco-Salesio, Xaverio, Pietro.*

[---pag. seg. ---]

*adi. 28. Giugno 1805. il dicontra Giacomo fece la sua prima confessione. = adi 29. Settembre 1805 fù cresimato da Mons.r Bellini Vescovo di Fosombrone e fù suo Padrino il Signor Marchese Isidoro Roberti. Adi 9. Aprile Dominica in Albis del 1809. fece la prima Comunione.*

*adi 19. Agosto 1810. ricevette la prima tonsura da Monsignor Bellini nella di lui Cappella.*

*A dì 14 giugno 1837 morì nella città di Napoli questo mio diletto fratello divenuto uno de primi letterati d'Europa.*

*Fu tumulato nella chiesa di San Vitale, sulla via di Pozzuoli. Addio, caro Giacomo – quando ci rivedremo in Paradiso?*

*Paolina Leopardi<sup>6</sup>.*

Si è voluto riportare, per i più curiosi, la trascrizione nella sua integrità, postilla di Paolina compresa, anche se al nostro fine primario cresima comunione tonsura e morte del grande Giacomo non rilevano affatto. Si può vedere un facsimile del documento originale, in formato *mignon*, nell'*Album Leopardi* del Damiani<sup>7</sup>. Malgrado le difficoltà di lettura che la riproduzione in scala ridotta presenta, essa evidenzia comunque diverse imprecisioni e approssimazioni degli editori: sviste che non sempre si limitano agli accenti e/o alle minuscole invece delle maiuscole, per cui sono intervenuto sul testo di riferimento in più d'un luogo, e non solo sulla pun-

---

<sup>6</sup> La prima edizione in *Opere inedite di G. L.*, pubblicate sugli autografi recanatensi da G. CUGNONI. vol. I. Halle. Max Niemeyer editore. 1878. pp. C-CI. Il quale chiosa «Da un quaderno di memorie autografe del Conte Monaldo Leopardi» fra le «molte carte scritte della Biblioteca e dell'Archivio Leopardi in Recanati». La nota di Paolina si leggeva già in *Appendice all'epistolario e scritti giovanili di Giacomo Leopardi* per cura di P. VIANI, Firenze, G. Barbèra editore, 1878, p. XXVIII (l'anno è lo stesso, ma poiché il Cugnoni cita l'*Appendice*, è giocoforza affermare l'antiorità di quest'ultima).

<sup>7</sup> *Album Leopardi*, con un saggio biografico e il commento alle immagini di R. DAMIANI, ricerca iconografica di E. ROMANO, 1998<sup>2</sup>, Arnoldo Mondadori editore, Milano, p. 13.

teggiatura: Segnalo in particolare *Sagro* per \*sacro<sup>8</sup> e *Fosombrone* per \*Fossombrone, che troppe trascrizioni recenti non hanno corretto. Quanto al breve scritto di Paolina, la lettura *de primi letterati d'Europa* (leggo *de*, ma potrebbe esser *de'*) credo si trovi solo in «Poesia e critica», Milano, Maestri, 1961, nn. 1-3, p. 30 (*non vidi*), mentre tutti gli altri errano, in una maniera o nell'altra (Ghidetti, Macchiaroli, Benucci, Urraro ecc.). Il tondo, apposto al testo monaldiano, indica la sottolineatura originale. Da notare, *en passant*, il diverso e parco uso che degli accenti fa la figlia (*a di, fi*), rispetto al padre (*adi, fi*).

Va da sé che, se la lettura di un *nobody* — fuor d'anglofilia il signor nessuno che io sono — evidenzia sì numerose sviste, si renderebbe auspicabile un'edizione di questo, e dei documenti che seguiranno, decisamente più adeguata ai tempi, ovvero riproduzione diplomatica passabilmente corretta, foto che rispetti o quanto meno dia ragione delle dimensioni del documento, ecc. e magari qualche nota minima, che parrà superflua a chi è consuetudinario del mondo leopardiano, ma che sembra richiesta almeno dal *Reggimento Nobile* (vale a dire, più che il reggimento a cavallo, il sistema di governo tipo *ancien régime*, cui vien contrapposto il *Cittadino*, figlio della grande Rivoluzione), nonché da quel *dicontra* oggi sparito ma che allora era comunissimo termine burocratico a denotare la pagina o la persona a fronte, e poteva quindi equivalere anche al nostro 'detto, predetto' (e Monaldo l'userà altre volte, in analogo senso, nel medesimo registro). *Adi 30. d.* va interpretato *a di 30. detto [Giugno]* (GHIDETTI). A parte gli aspetti più puramente diplomatici<sup>9</sup>, la notizia della nascita, che è quella che a noi interessa, è, come poi saran le successive, talmente chiara, talmente evidente, che nessuno si è mai sognato di metterla in discussione, ed è d'altronde ribadita dall'atto di battesimo, nonché, come si vedrà presto, da altre testimonianze.

Ma prima di passare a queste, una parola d'obbligo sul silenzio *éclatant* di Monaldo fra tonsura a dodici anni, e morte a quasi trentanove, di colui che da molti è considerato il più grande poeta italiano dopo Dante. Silenzio pudicamente faccio anch'io, e lascio ognuno libero di interpretare come meglio crede il fragoroso vuoto. E per non stigmatizzare troppo il vecchio conte, ricordiamoci che non ebbe nemmeno la forza, poverino, di registrar la morte del figlio, e lasciò questo ingrato compito a Paolina.

---

<sup>8</sup> Cfr. nel documento III (con riproduzione) *Al Sagro Fonte*.

<sup>9</sup> Certo non influenti la storia e la poesia leopardiana, ma resta il fatto che una buona riproduzione, al di là del valore estetico che può esservi o meno implicato, permette di carpire a colpo d'occhio cose che la sola trascrizione concede solo con prolissità, richiedendo spesso somma concentrazione: in ultima analisi, perdita di tempo.

## II.

### **Atto di battesimo di Giacomo Leopardi**

(30 giugno 1798)

*Die 30 Junii, 1798. – Iacobus Taldegardus Franciscus Sales Xaverius Petrus, natus heri hora 19 ex cive Monaldo quondam Iacobi Leopardi et Adelaide filia civis Philippi quondam Josephi Antici legitimis coniugibus ex hac civitate et parochia, baptizatus fuit de licentia a reverendo patre Aloysio Leopardi ex oratorio Divi Philippi. Patrini fuere cives Philippus Antici et Virginia Mosca Leopardi.*

Anche questo documento, la cui prima pubblicazione, ad opera del Viani<sup>10</sup>, risale ad oltre 130 anni fa, richiederebbe un po' di *maquillage*: esso è stato ripetuto, tal quale, da pressoché tutti i maggiori leopardisti, che hanno letteralmente ignorato la versione che di esso aveva dato, una decina d'anni dopo, l'Antona-Traversi<sup>11</sup>: versione che avrebbe meritato miglior fortuna, ma a cui l'aspetto troppo diplomatico evidentemente non ha giovato:

*Die 30 Junii 1798.*

*Iacobus, Taldegardus Fran.<sup>cus</sup> Salesius, Xaverius, Petrus, natus heri hora 19 ex Cive Monaldo fil. q.<sup>m</sup> Iacobi Leopardi et Adelaide fil. Civis Philippi q.<sup>m</sup> Josephi Antici Legit.<sup>mis</sup> Conj.<sup>bus</sup> ex hac Civit. et Parochia, baptizatus fuit de Licentia a Re.<sup>ndo</sup> Patre Aloysio Leopardi ex Oratorio Divi Philippi. Patrini fuere Cives Philippus Antici et Virginia Mosca Leopardi.*

Abbreviazioni a parte, due le differenze di maggior spicco: il *Salesius* mai accettato dai seguenti trascrittori; a ragione, si penserebbe, in quanto il Viani dopo *Sales* metteva un bel «(sic)» a certificare la sua lettura. In realtà un bel granchio, perché *Salesius*, nel documento, lo vedrebbe anche un cieco, come vedrebbe l'altrettanto evidente *fil.*, che Viani dimentica, dopo *ex Cive Monaldo*. Quanto alle maiuscole non vi sarebbe nemmeno bisogno di controprova, in quanto il buon Prospero era solito modernizzarle. Ma l'uso del tempo e del luogo era grosso modo quello dell'officiante; fra l'altro zio di Monaldo, che agli antroponomi comuni, come si è già visto nel *Libro di famiglia*, apponeva parimenti la maiuscola: *Moglie, Cittadino, Zio, Padrino, Suocero* ecc., che ritroviamo in parecchi documenti più o meno coevi<sup>12</sup>. Veramente lievi le difformità del Traversi dall'originale: il primo *Leopardi* è sottolineato (sc. *q[uonda]m Iacobi Leopardi*), mentre *Alojsio* parrebbe presentare la dieresi; quanto alla data, a centro pagina, è scritta *Die 30: Junii 1798:* (così anche *fil.*). Traggo queste noterelle dalla lettura fortunosa di una riproduzione a infame risoluzione; e una bella fotografia dell'atto ci farebbe, credo, tutti contenti.

---

<sup>10</sup> VIANI, *Appendice all'epistolario cit.*, p. XXVI. Fa seguito alla trascrizione una bella nota "consuetudinaria" sulla frequenza del nome Giacomo nella famiglia Leopardi e sull'uso avito di dar al figlio il nome del nonno, specie quando questi non era più.

<sup>11</sup> ANTONA-TRAVERSI, *Documenti e notizie intorno alla famiglia Leopardi, cit.*, p. 25.

<sup>12</sup> Vedi nel cit. ANTONA-TRAVERSI l'atto di battesimo di Monaldo (p. 10) quello di Adelaide (p. 22), l'atto del loro matrimonio (p. 23) ecc.

III.

**Partecipazione della nascita ai parenti**

(5 luglio 1798)

«P<ad>rone, e Parente Veneratissimo»

*Con vero contento ho l'onore di parteciparle come Venerdì 29. scaduto all'ore 19. Adelaide Antici mia Moglie si sgravò felicemente di un Maschio dopo nove mesi di Matrimonio. Tanto più grande è stato il mio giubilo, quanto che preceduto da quarantotto ore di pena per le lunghe doglie sofferte dalla Partoriente. Al Sagro Fonte s'impose al Neo-nato il nome di Giacomo. Spero vorrà Ella prender parte nella mia allegrezza non meno che compartirmi l'onore de' suoi venerati comandi, sono con vera stima, ed ossequio.*

*Di Lei P<ad>rone e Parente Veneratissimo*

*Recanati li 5 Luglio 1798.*

*U.mo D.mo Obbl.mo Serv. e Parente*

*Monaldo Leopardi Confallonieri*<sup>13</sup>

È la “circolare”, a stampa (ma con firma, indirizzo del destinatario e – se non vado errato leggendo il facsimile – il numero 5 della data autografi) che il novello padre, con comprensibile orgoglio, inviava agli amici e a tutto il parentado. Il Ricci ne segnala con commozione l'esistenza nell'archivio dei marchesi Cavalli di Ravenna (di cui Giacomo fu ospite nel 1825) e opportunamente fa notare le *quarantotto ore di pena per le lunghe doglie* chi sa quante volte “rimproverate” a Mucciaccio<sup>14</sup>, e che forse hanno un'eco nei versi immortali:

*nasce l'uomo a fatica,  
Ed è rischio di morte il nascimento.*

Ho ripristinato nel testo il *Neo-nato* dell'originale, che nelle trascrizioni vien spesso presentato senza lineetta (ess. in Ferretti, Russo). Ricordo *en passant* che nell'articolo del Ricci vi sono analoghi documenti, nello stesso stile, utili a comprendere le relazioni dei nobili del tempo e il modo di esplicarle. Rispetto al suo testo ho semplicemente aggiunto la virgola dopo *ossequio*, e eliminato la virgola dopo *Recanati* e dopo il *Veneratissimo* dell'intestazione, sulla falsariga della buona riproduzione che il Ricci stesso ci offre a p. 14, e che io qui di seguito riproduco.

---

<sup>13</sup> C. RICCI, in “Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti”, sesta serie, settembre-ottobre 1922, volume CCXX — della raccolta CCCIV, Roma, Direzione della “Nuova antologia”, 1922, pp. 13-14 con facsimile.

<sup>14</sup> Appellativo burbero, ma affettuoso che Adelaide usava col piccolo Giacomo, come si dedurrebbe dalla lettera di Leopardi alla madre, Roma, 22 gennaio 1823, *ad fin.*

Profe, e Parente Veneriño

**C**on vero contento ho l'onore di parteciparle come Venerdi  
29. scaduto all'ore 19. Adelaide Antici mia Moglie si  
sgradò felicemente di un Maschio dopo nove mesi di Ma-  
trimonio. Tanto più grande è stato il mio giubilo, quanto  
che preceduto da quarantotto ore di pena per le lunghe do-  
glie sofferte dalla Partoriente. Al Sagro Fonte s'impose  
al Neo-nato il nome di Giacomo: Spero vorrà Ella pren-  
der parte nella mia allegrezza non meno che comparirmi  
l'onore de' suoi Venerati comandi, sono con vera stima,  
eà ossequio.

Di Lei Profe e Parente Veneriño

Recanati li 5 Luglio 1798.

Diño Diño Obblino Serz. e Parente

*Maria Do Leopardi Corradoniana*

Riproduzione tratta dalla «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti», sesta serie, settembre-ottobre 1922, volume CCXX — della raccolta CCCIV, Roma, Direzione della “Nuova antologia”, Piazza di Spagna, Via di S. Sebastiano, 3, 1922, p. 14. Non si esclude che essa derivi direttamente dal mio corregionale, autore dell'articolo *Giacomo Leopardi a Ravenna*, ivi, pp. 3-15, senator Corrado Ricci (1858-1934) che fra i tanti interessi coltivati, aveva anche l'hobby della fotografia (traggo la riproduzione da <http://www.archive.org/details/nuovaantologia304romauoft>: una bella fortuna, pensando che è l'ultimo numero della «Nuova Antologia» visionabile sul sito).

\* \* \*

Or dunque queste sono le fondamentali testimonianze storiche, vivente il Poeta, dei primi momenti di Giacomo Leopardi nella nostra odiosa-amata valle di lacrime. Testimonianze la cui veridicità non può essere messa in discussione, e quindi giustamente riprese, citando o l'una o l'altra di esse, dai maggiori critici leopardiani. Così la classica edizione G. L., *Tutte le opere*, a cura di W. BINNI, E. GHIDETTI, Sansoni, Firenze, 1969, p. CXXVI, che commenta:

*Giugno 29. Nasce in Recanati, a sera, nel palazzo avito.*

Così in Renato Minore, che con il suo stile affabulante, da vita romanzata o da romanzo di una vita, ci conferma le circostanze accessorie:

*mentre le prime ombre di una sera estiva e ventosa [e chi glie l'ha detto che c'era il vento?] calavano sul piccolo borgo rannicchiato sopra la collina, davanti all'infinita distesa dell'Adriatico, alle paranze da pesca colorate, quel vagito si era fatto prepotentemente sentire<sup>15</sup>.*

Così anche il Damiani, *Album*, p. 11:

*Il primogenito Giacomo cui furono aggiunti i nomi di Taldegardo, Francesco Salesio, Saverio e Pietro, nacque alle sette pomeridiane di venerdì 29 giugno 1798, nove mesi e due giorni dopo la data delle nozze dei genitori.*

nonché più avventurosamente “astrologico” nella sua biografia maggiore:

*Giacomo [...] nacque sotto il segno d'acqua del Cancro governato dalle influenze della luna alle sette pomeridiane di venerdì 29 giugno 1798, nove mesi e due giorni dopo la data delle nozze dei genitori.<sup>16</sup>*

Ancora, un buon filologo quale Gino Tellini<sup>17</sup> che scrive:

*Giacomo nacque a Recanati la sera del 29 giugno 1798, primogenito di dieci figli.*

Infine, e taccio d'altri, il recentissimo Citati:

*Alle 7 pomeridiane del 29 giugno 1798, esattamente nove mesi e due giorni dopo le nozze, Giacomo Taldegardo Francesco Salesio Saverio Pietro Leopardi venne alla luce.<sup>18</sup>*

Insomma, una discreta concordia, se non fosse per un documento, di poco posteriore alla morte di Giacomo, che va a contraddire un piccolo particolare. Ed è, come si vedrà nella pagina seguente, documento molto autorevole.

---

<sup>15</sup> R. MINORE, *Leopardi: l'infanzia, le città, gli amori*, Milano, Bompiani, 1997, p. 9. Mi si perdoni l'acribiosa ironia, perché il libro del Minore è veramente suggestivo.

<sup>16</sup> R. DAMIANI, *All'apparir del vero, Vita di G. L.*, Mondadori, Milano, 1998, p. 10.

<sup>17</sup> G. TELLINI, *Leopardi*, Roma, Salerno Editrice, 2001, p. 16.

<sup>18</sup> P. CITATI, *Leopardi*, Mondadori, Milano, 2010, p. 9.

#### IV.

### **Memoriale autografo di Monaldo Leopardi ad Antonio Ranieri**

(fine luglio 1837)

*Il mio amatissimo Giacomo nacque alli 29 di giugno del 1798 trè ore dopo il mezzo di = Fu battezzato nel giorno appresso. Padrini il Marchese Filippo Antici padre di mia moglie, e la Marchesa Virginia Mosca di Pesaro mia madre. Gli diedi i nomi di Giacomo Taldegardo, rinnovando col primo il nome di mio Padre, con l'altro quello di un antichissimo di famiglia.<sup>19</sup>*

Premesso che non sono a conoscenza di altra documentazione ufficiale<sup>20</sup>, chi ha letto attentamente i documenti precedenti avrà già capito dove sta l'inghippo. Ma prima due parole anche su questo documento. Il *Memoriale* fu scritto, all'indomani della morte del poeta su richiesta di Antonio Ranieri, che nella lettera del 18 luglio 1837<sup>21</sup> aveva confessato a Monaldo Leopardi di non essere affatto certo del giorno natale del poeta e chiedeva ragguagli sulla vita di Giacomo, in previsione di una sua biografia:

*Ella deve avere ancora la bontà di darmi una notizia esatta di tutto ciò che può essere importante a chi deve scrivere una vita compiuta di Giacomo; della sua nascita, che non vorrei avere sbagliata.<sup>22</sup>*

Di questo documento forse tien conto il Naldini, quando scrive: «Nel pomeriggio del 29 giugno 1798 nasce [...] Giacomo Taldegardo»<sup>23</sup>, tanto più che, due ri-

---

<sup>19</sup> Leggo da *Il monarca delle Indie, corrispondenza tra Giacomo e Monaldo Leopardi*, a cura di G. PULCE, intr. di G. MANGANELLI. Adelphi, 1988, pp. 303-308. La prima pubblicazione nel *Carteggio inedito di varii con Giacomo Leopardi, con lettere che lo riguardano*, a cura di G. e R. BRESCIANO, Rosenberg & Sellier, Torino, 1932, pp. 478-482, che non presenta difformità alcuna.

<sup>20</sup> Il famoso passaporto della progettata fuga del 1819 riporta l'età, ma non la data di nascita (cfr. PATRIZI, *op. cit.*, p. 91) né ciò deve stupire perché non mi risulta allora esistessero carte d'identità (né tanto meno patenti) cui rapportarlo. Della nascita di Giacomo dà ovviamente notizia la sottoscrizione di Monaldo al *Porfirio* comunicata al Cancellieri, e di riporto il Cancellieri stesso (1815) nella sua *Dissertazione intorno agli uomini dotati di gran memoria* ecc.; ancora lo stesso Monaldo nelle sue *Memorie inedite*, ma sono tutte testimonianze chiaramente *descriptae* per così dire, dai documenti riportati. Ricordo che anche il poeta accenna in qualche luogo alla sua età, ma non rammento abbia fornito date precise se non nella famosa lettera al Pepoli; ma si tratterebbe comunque di quello che in storia si definisce documentazione "secondaria" (del 29 giugno parla anche una lettera di Monaldo al figlio del 30 giugno del 1828, e qualcos'altro mi sarà sfuggito).

<sup>21</sup> G. CUGNONI, *Opere inedite cit.*, p. CXXV ss., partic. p. CXXIX (poi in G. PIERGILI, *Nuovi documenti intorno alla vita e agli scritti di Giacomo Leopardi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1892, p. 249 ss., ora in A. RANIERI, *Sette anni di sodalizio con G. L.*, a cura di R. BERTAZZOLI, Milano, Mursia, 1995, p. 110 ss.).

<sup>22</sup> In effetti sbagliata l'aveva, perché nel necrologio su «il Progresso», vol. XVII, anno VI, Napoli, 1837, p. 166 s. aveva scritto che Leopardi era morto a «trentott'anni, undici mesi e tre di» (probabile corruttela del tipografo per «tredici di» che riduce, ma non corregge l'errore), rimandando così a un errato 11 luglio 1798 (cioè falso \*11-07/1798 + 38a 11m 3g = 14-06/1837, corretta data di morte; tredici di rimanderebbero a una supposta nascita del \*01-07/1798).

<sup>23</sup> G. L., *La vita e le lettere*, Scelta, introduzione biografica e note di N. NALDINI, Prefazione di F. BANDINI, Milano, Garzanti editore, 1883, p. xvi.

ghe più in là, citerà proprio il *Memoriale*. E sembra tenerne conto soprattutto il Saponaro<sup>24</sup>, che, con stile non troppo dissimile da quello del Minore, racconta:

*A quei giorni, il 29 giugno del 1798, alle ore tre del pomeriggio - l'ora più calda di una calda giornata d'estate - nacque in Recanati, nella famiglia dei conti Leopardi, un bambino straordinario, al quale tutti i familiari vollero porre un nome, di tradizione o divozione, e fu chiamato Giacomo Taldegardo Francesco di Sales Saverio Pietro.*

Anche altri ha di recente ripreso l'ora del *Memoriale*, fra cui segnalò l'Urraro e la Bellucci. Segnalò anche, scherzosamente ma non troppo, un astrologo nostrano di cui non m'è riuscito di stabilire il nome, e che sul *web* ha costruito il tema natale di Giacomo a partire dalle 15.10'.<sup>25</sup> Bravo! ché l'ora è proprio quella, come potrebbe confermare qualsiasi storico dell'Ottocento che abbia avuto a che fare senza mediazioni con documenti di quel secolo: perché le 19 ore, nell'Ottocento, erano ancora *ora d'Italia*, il cui conto iniziava, da tempo immemorabile, mezzora dopo il tramonto, e finiva mezzora dopo quello successivo; con le inevitabili approssimazioni e aggiustamenti dovuti all'alternarsi di solstizi ed equinozi. E sì che gli studiosi leopardiani dovrebbero conoscerla bene, ché il Ranieri, nei suoi *Sette anni di sodalizio*, ne fa ripetutamente uso; anzi, ce ne fornisce persino la chiave: «S'era alle ventun'ora, come si diceva allora qui, cioè, alle ore cinque pomeridiane del dì quattordicesimo»<sup>26</sup>. Ove le cinque *post meridiem* erano, e sono, ora di Francia, in cui il giorno vien diviso in due: dodici ore *ante meridiem*, e dodici dopo mezzogiorno.

Che l'ora italiana fosse in uso anche nello Stato della Chiesa, non monterebbe nemmeno dirlo e mi limiterò ad un'unica citazione, oltretutto tarda, che ci aiuti a prender confidenza col sistema:

*Le gallerie ed i musei del Vaticano e del Campidoglio, dal primo di novembre sino alla fine di giugno, si aprono al pubblico i lunedì e i giovedì alle ore 20 italiane, cioè tre ore e mezza avanti il tramontare del sole. Poi, dal primo di luglio sino all'ultimo di ottobre si aprono al pubblico soltanto i giovedì.*<sup>27</sup>

Ricordo al lettore che in giugno, a Recanati, il tramonto cade all'incirca un quarto d'ora prima delle nostre ore venti (ora solare), per cui, aggiuntavi la mezzo-

---

<sup>24</sup> M. SAPONARO, *Leopardi*, Arnoldo Mondadori editore, 1957 p. 10 (è la XI ristampa, 2a ed. Mondadori e dovrebbe equivalere a p. 4 delle precedenti, così almeno l'ed. 1945<sup>8</sup>).

<sup>25</sup> Alla faccia di tutti gli apprendisti stregoni che in un simpatico *blog* si sono sbizzariti a stroligare sulle ore 19 e ... a confermare i giudizi che di loro aveva già dato Sesto Empirico. Fra costoro non va confuso il mio correggionale MARIO ZOLI (1939-1995), compianto astrologo di fama ma anche fine uomo di lettere, che nel '93 scriveva «nato in un pomeriggio caldo d'una calda estate», ove par evidente il calco dal Saponaro, *l. c.*; ma che il problema se l'era effettivamente posto, e l'aveva risolto in maniera positiva, come da un suo articolo su «Ricerca '90», Napoli, 21 gennaio 1995, p. 124 s. (art. *Tre lettere e due recensioni*, ove, pur con alcune incertezze, documentazione minima e approssimata conoscenza della cosiddetta "ora d'Italia", di cui diffusamente *infra*, ipotizzava le mie stesse conclusioni).

<sup>26</sup> Cap. XXXVII. Per cui, quando il Ranieri accenna in altro luogo che non c'era verso di far mangiare Leopardi prima delle quattro o cinque di notte, fatta una mano di conti, mangiava all'ora non astrusa in cui nella riviera romagnola mangiano i nottambuli estivi.

<sup>27</sup> *Itinerario di Roma e delle sue vicinanze*, compilato dal fu A. NIBBY, vol. I. Roma 1847 dai tipi di Clemente Puccinelli, p. I.

ra di rito arriviamo alle nostre 20.15', equivalenti alle 24 ora d'Italia. E poiché  $24 - 19$  (*sc.* l'ora monaldiana della nascita di Giacomo) = 5.00', per stabilire l'ora solare della nascita di Giacomo basterà fare  $20.15' - 5.00' = 15.15'$ .

Il dato va preso con approssimazione: innanzitutto va tenuta presente la precisa testimonianza di Monaldo: come io non dimenticherò mai che mio figlio è nato alle 11.56' (fra parentesi Cancro come Giacomo, ma mi sembra che le somiglianze terminino qui...<sup>28</sup>) v'è da credere che egli, dotato di una signora memoria, come ci attesta fin dai primi capoversi della sua *Autobiografia*, rammentasse benissimo l'esatta ora di nascita del suo primogenito. Inoltre nelle sue *Memorie* – ne vedremo presto degli esempi – indica spesso i quarti d'ora, anche se in quei casi si tratta, mi si perdoni l'ennesima ripetizione ma è qui opportuna, di una sorta di diario senza carattere di ufficialità. Infine va precisato che io non sono affatto un esperto del sistema<sup>29</sup>, né un matematico, né un astrologo, e non possiedo tavole specifiche che mi permettano precisione scientifica. E d'altra parte nemmeno dobbiamo pretendere: il padre di Giacomo non aveva al polso un Casio<sup>30</sup>, né, in una società rurale, gli sarebbe servito gran che<sup>31</sup>.

In un certo senso, noi uomini del 2000 ci ritroviamo in una situazione non dissimile da quella di Monaldo Leopardi: anche noi ci troviamo a mezzo di un cambiamento nel modo di esprimere, e quindi anche di concepire, il tempo orario. Basta guardarci intorno: le vecchie maxi-cipolle, così frequenti alle fermate dei tram, han lasciato il posto ai quadranti digitali, nelle stazioni, nelle strade e nelle autostrade: stiamo cioè abbandonando l'ora di Francia. Ora *gauloise* che al buon Monaldo, che auspicava persino una rivoluzione anticopernicana, già non doveva star troppo simpatica, anche per gli addentellati culturali con la aborrita politica d'Ultralpe. Ch'egli adoperasse sistematicamente l'ora d'Italia è attestato da molteplici passi dell'*Autobiografia*, mal rapportabili a un sistema diverso (che, quando usato, proprio per il suo carattere di relativa novità veniva sempre specificato, come abbiamo visto faceva il Ranieri, e lo stesso Monaldo nel *Memoriale*); citerò solo

---

<sup>28</sup> In effetti i temi astrali sono completamente diversi: mi si creda sulla parola.

<sup>29</sup> Chi fosse interessato ad approfondirlo e non teme il *full immersion* nel passato, può leggere con profitto le *Memorie per servire alla storia letteraria e civile*, anno MDCCXCVI, maggio, Venezia, Stamperia Pasquali, pp. 44-49 (<http://books.google.it/books?id=Z6YOAAAAQAAJ>).

<sup>30</sup> Ma un orologio da tasca, che poi gli fu sottratto, lo possedeva. E mi riesce difficile pensare che non avesse un qualche orologio di quei tempi in casa.

<sup>31</sup> Diversa era la cognizione del tempo: la vita media era minore, e la gioventù, che ora si suol procrastinar coi *lifting*, somigliava davvero all'effimera. Ma per restar nel nostro assunto, oggi, con l'avvento della civiltà tecnologica, se qualcuno mi chiede l'ora e io guardo il mio orologio digitale rispondo, mettiamo, le 17 e 13. L'avessi fatto solo vent'anni fa, sarei apparso spocchioso e pedante come il famoso Marianini di "Lascia e raddoppia". In realtà, senza neanche pensarci, non faccio che ubbidire a quelle leggi economiche del linguaggio di cui parlava Martinet: ho un quadrante, lì c'è scritto 17.13', per cui dico, in omaggio al minimo sforzo, 17 e 13. Vent'anni fa avrei avuto un orologio a lancette, e avrei detto, sempre in omaggio al minimo sforzo, le cinque e un quarto. Per contrappasso, nel Medioevo, se ti capitava un duello, e dovevi presentarti alle nove della mattina, ma tu, fifone, te la telavi a lidi più sicuri, i giudici avrebbero perso non meno di un'ora per stabilire se le ore nove fossero effettivamente passate e tu avessi perso il duello per abbandono. Sto citando a memoria un episodio realmente accaduto, e riportato da MARC BLOCH nel suo stupendo *La Société féodale*, che c'insegna, con un esempio limite ben anteriore alle riflessioni di Bergson, la relatività del tempo umano.

quello tratto dall'*Arrivo dei Francesi in Recanati* [1797]:

*Circa le ore 22 si spedirono alla volta di Loreto ventitrè Carri carichi di vettovaglie e si restò tranquilli, ma frà un'ora eccoti i Forieri con l'annunzio che avrebbero alloggiato qui in quella sera cinquemila uomini, ed erano poco distanti»<sup>32</sup>.*

E due righe sotto parla di «notte vicina», per cui non v'è adito al dubbio. Ma per appianare ogni minima possibilità d'errore, proprio fra i documenti “ufficiali”, e similari a quelli che abbiám riportato, vi sono testimonianze ben più probanti, a cominciare dall'atto di battesimo della prediletta sorella di Giacomo, Paolina:

*Die 6 8.<sup>bris</sup> 1800. / Paulina, Fran.<sup>ca</sup> Xaveria, Salesia, Placida, Blancina, Aloysia nata praeteritae noctis hora 7 ex Nobili Viro Monaldo fil. q.<sup>m</sup> Jacobi de Comit. Leopardi et Nobili Muliere Adelaide fil. Philippi de Marchionibus Antici»<sup>33</sup>.*

Ove, senza far troppi calcoli, *noctis hora 7* significa pressappoco la nostra una/due di notte. Ma ancor più chiare, le sue *Memorie inedite*: «19 Gennaio. [1802] — Questa mattina alle ore 15 sono partito da Roma»<sup>34</sup>. E ancora: «Febbraio addì 10. [1803] — Questa mattina Adelaide mia moglie ha dato alla luce un figlio maschio alle ore 13 ½»<sup>35</sup>. E infine (ma potrei continuare per un bel po'): «Addì 22 Gennaio. [1806] — Questa notte alle ore 10 ½ mia moglie ha abortita una femmina»<sup>36</sup>.

Insomma, non v'è spazio per il dubbio, e a dir il vero ho riportato tutta questa esemplificazione più per curiosità che per altro, in quanto, molto semplicemente, l'uso di indicar l'ora con tutte le ventiquattro ore, a partire da mezzanotte, è novecentesco, e generalmente diffuso, per noi Italiani, solo dopo l'avvento della TV, per cui, nell'Ottocento, e a maggior ragione prima, *ogni volta che leggiamo un'ora dalle tredici in su, s'intende senz'altro ora d'Italia*, ove l'ora zero, come ho già detto, scatta mezzora dopo il tramonto.

\* \* \*

Giacomo è quindi nato alle tre del pomeriggio, e non alle sette di sera; i critici leopardiani dovranno cambiare i loro libri, e gli astrologi dilettranti — e anche parecchi professionisti — dovranno rifare i loro oroscopi. V'è da pensare che a quel reazionario di Monaldo la concessione dell'ora francese, nel *Memoriale*, sia un po' costata, lui che, al passaggio di Napoleone, aveva rifiutato persino l'omaggio della presenza «giudicando non doversi a quel tristo l'onore che un galantuomo si alzasse a vederlo»<sup>37</sup>. Ma forse, al solito, lo giudichiamo male. Egli era pur quello che fra i primi in Italia vaccinava i suoi figli. Che pur cattolico fino al midollo dubitava dei

---

<sup>32</sup> M. LEOPARDI, *Autobiografia*, a cura di A. LEOPARDI, Il Lavoro Editoriale, Ancona, 1993, p. 75.

<sup>33</sup> ANTONA-TRAVERSI, *op. cit.* p. 27.

<sup>34</sup> ANTONA-TRAVERSI, *op. cit.* p. 92.

<sup>35</sup> ANTONA-TRAVERSI, *op. cit.* p. 94.

<sup>36</sup> ANTONA-TRAVERSI, *op. cit.* p. 110.

<sup>37</sup> M. LEOPARDI, *op. cit.*, p. 77.

miracoli, dell'infallibilità del papa, della pena del limbo per i non battezzati. Forse, da uomo intelligente qual era, si sarà inconsciamente adeguato al rapporto autore-pubblico, e avrà pensato, di fronte alla richiesta di un Ranieri che gli chiedeva informazioni in vista di una prossima pubblicazione delle opere del figlio, di “tradurre” l'ora d'Italia in quella detestata di Francia, perché più consona a tale pubblicazione. Si noti che nella corrispondenza intercorsa fino a quel momento, il Ranieri aveva adoperato l'ora italiana<sup>38</sup>, per cui Monaldo poteva ben rispondere sulla stessa lunghezza d'onda. Se non lo ha fatto, ciò significa che ha deliberatamente optato per una scelta diversa, per lui insolita; il che dimostra, ancora una volta, pur fra tanti limiti, la sua indipendenza di giudizio. E forse v'è anche, in questo atteggiamento, un piccolo omaggio al suo diletto primogenito.

---

<sup>38</sup> Nella lettera del 26 giugno 1837, in CUGNONI, *Opere inedite cit.* p. CXVIII ss. partic. p. CXXII (poi in G. PIERGILI, *Nuovi docum. cit.* p. 241 ss., ora in RANIERI, *Sette anni cit.*, a c. di R. BERTAZZOLI, p. 104 ss.): «Il di seguente alle 21 ora si doveva partire [=17 solari attuali]» Vero è che con una certa incoerenza pochissimo dopo soggiunge: «La mattina seguente escii di casa verso le 10 [= 10 solari attuali]... Alle due io tornai a casa [= 14 s. a.]».

## Postfazione e ringraziamenti

È doveroso, oltre che gradito, ringraziare pubblicamente chi ha collaborato a questo lavoro; ringrazio Maurizio, *webmaster* del sito:

<http://www.astrionline.it/> [08-12/2010]

cui si deve il bel tema astrale che segue questa postfazione. Invito a ricomporlo sul suo sito, che può fornire altri dettagli, che il tempo e lo spazio, ma anche la mia incapacità, hanno qui impedito.

Ringrazio infinitamente Ciro Discepolo, che, diversamente da me, non ha bisogno di presentazione, e pure mi ha inviato sui due piedi, senza nemmeno io glie lo chiedessi espressamente, l'importantissimo articolo del compianto Mario Zoli di cui alla nota 25. Articolo fondamentale, in cui lo Zoli aveva perfettamente intuito il problema da noi affrontato, pur non suffragandolo coi dati storici d'appoggio. Per Ciro Discepolo si veda il bellissimo sito:

<http://www.cirodiscepolo.it> [08-12/2010]

di cui segnalo la “battaglia” contro *Wikipedia*, che mi trova in parecchie parti consenziente, anche perché, al momento almeno, il nostro Leopardi vi è trattato in maniera indecorosa.

Quanto a questo studio, semiserio all'inizio, e fatto per presentare in maniera divertita alcuni documenti leopardiani, ripensandoci ne vedo sempre meno il lato faceto; in effetti nel frattempo mi sono imbattuto in un problema analogo riguardo la nascita di Carlo Porta, che se abitassi in un Milano cercherei di chiarire<sup>39</sup>. Ma più in generale penso soprattutto alla aleatorietà e alla relatività del metodo scientifico, del nostro stesso concetto di scienza: illuministicamente e leopardianamente sarei tentato a relegar l'astrologia fra gli *errori popolari degli antichi*, ma quando l'errore antico si rivela felice errore altrettanto leopardianamente vien da interrogarsi non solo sulla sua vanità, ma sul suo valore, a fronte

---

<sup>39</sup> In un sonetto incompiuto pare egli abbia recitato:

Sont nassuu sott a Sant Bartolamee,  
In del mila sett cent settanta ses,  
A mezz di, del di quindes de quell mes,  
Ch'el sò el riva a quel pont ch'el volta indree.

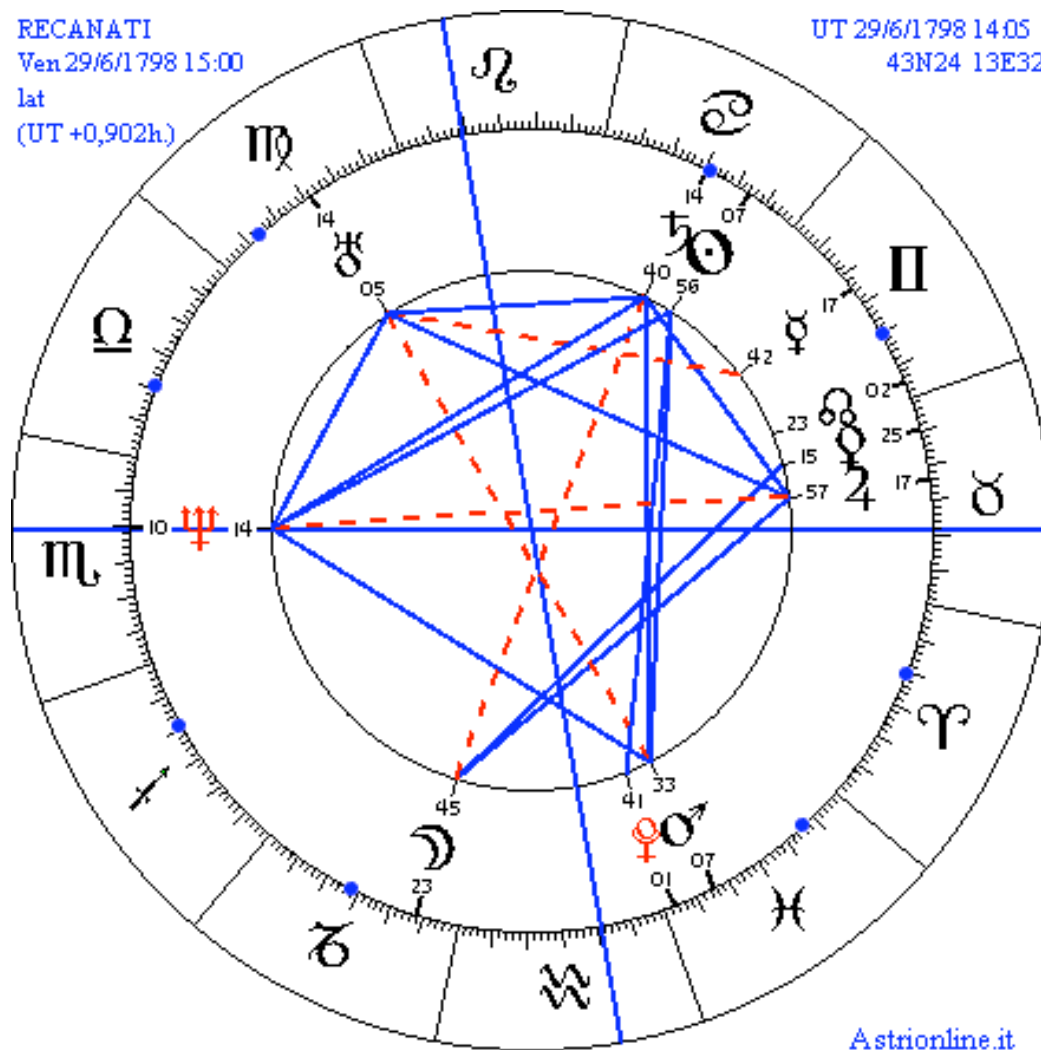
in cui quel *A mezz di* non combina con l'ora della documentazione ufficiale. Ma sono costretto a soprassedere, perchè nelle fonti vi sono scompensi ben più gravi, e nei mesi e finanche negli anni, per cui il discorso ci porterebbe troppo lontano.

del valore di una scienza che troppo spesso e volentieri è vana anch'essa, e la cui presunta maggior dignità è spesso frutto di un imposizione ideologica che ne cela l'impotenza di fondo a rendere l'uomo felice.

Cesena, 8 dicembre 2010  
(rivisto nel dic. 2011 e in apr. 2012)

RECANATI  
Ven 29/6/1798 15:00  
lat  
(UT +0,902h)

UT 29/6/1798 14:05  
43N24 13E32



### Tema astrale di Giacomo Leopardi

calcolato in base al *Memoriale* di Monaldo (ore 15.00 solari)

sul sito:

<http://www.astrionline.it/>

Ringrazio Maurizio, *webmaster* del sito, per la gentile collaborazione, e lascio di buon cuore all'astrologo competenze che non sono mie. Chi desiderasse calcolarsi il tema natale di suo, tenga presente che il centro di Palazzo Leopardi ha, grosso modo, coordinate 43°23'53" di latitudine nord, 13°33'06" di longitudine est, da arrotondarsi secondo l'uso. Viceversa sconsigliati gli aggiustamenti sull'ora: stando all'uso del tempo, e a quello di Monaldo in particolare (che spesso notava anche il quarto d'ora), la mezzora veniva segnalata, per cui non mi allontanerei dall'arco 14:55'-15:15' (*sic*: nell'ora italiana, soggettiva, era più facile posticipare il tramonto che anticiparlo).

# *EXPLICIT HOROSCOPUS*



*logon Honoratus Daumier pinxit*

🍏 CVPERTINI·PPC·MALVM·PDF·CREAVIT 🍏  
EDIDIT·ANGELVS·FERNIANVS·QVIXANVS·FOROLIVIENSIS  
MENSE·FEBRUARIO·ANNO·MMX  
APVD·SAXVM·ORIOLE·CÆSENÆ·SVBVRBIVM  
MULTIVERSI·MICAË